

SÈRIE 5

Comprensió Escrita

COS'È IL DEEP WEB?

Per ciascuna delle domande seguenti, scegliete la risposta giusta. Attenzione: soltanto UNA risposta è corretta.

[Totale: 4 punti. 0,5 punti per ogni risposta esatta. -0,16 punti per ogni risposta sbagliata. Non rispondere, invece, non comporta alcuna diminuzione.]

1. La maggioranza naviga sul web
 - a) **sapendo bene che sono rintracciabili.**
 - b) sperando di non essere rintracciati.
 - c) ignoranti del fatto che sono rintracciabili.
 - d) sentendosi sicuri dietro ai loro avatar.

2. «Sotto l'egida della cipolla», cioè
 - a) dissimulati dietro a un'apparenza innocente.
 - b) **grazie al router Onion.**
 - c) ricoperti da molti strati.
 - d) usando una cipolla come avatar.

3. Gli «strati nascosti» ai quali si allude sono quelli
 - a) **della rete.**
 - b) di una cipolla.
 - c) del *router* TOR.
 - d) delle comunicazioni anonime.

4. «Stime arbitrarie», cioè
 - a) assurde.
 - b) ridicole.
 - c) **non motivate.**
 - d) ingenua.

5. «Raggiunto solo in Italia da 150mila utenti», cioè raggiunto
 - a) solo da 150mila utenti.
 - b) unicamente in Italia.
 - c) in Italia, soltanto da 150mila.
 - d) **da molti, di cui 150mila in Italia.**

6. «Al suo interno», cioè all'interno
 - a) dei programmi di sorveglianza di massa.
 - b) **del darknet.**
 - c) delle pagine indicizzate da Google.
 - d) del caso Snowden.

7. Chi è stato sequestrato dall'FBI?
 - a) **Il sito web *Silk Road*.**
 - b) L'oscuro utente noto come *Dread Pirate Roberts*.
 - c) Il cittadino americano Ross Ulbricht.
 - d) Il *darknet*.

8. Quante persone sono state arrestate nell'ambito dell'operazione *Onymous*?
 - a) **17.**
 - b) 17, più Ross Ulbricht.
 - c) 17, più Ross Ulbricht e *Dread Pirate Roberts*.
 - d) 17, più *Dread Pirate Roberts*.

Comprensio Oral

LIBERTA DI PAROLA: INTERVISTA A NIGEL WARBURTON

In questi giorni è arrivato in Italia l'ultimo libro di Nigel Warburton *Libertà di parola*, che inquadra molte delle questioni più spinose su questo argomento. I temi son grossi: quali regole nella nuova sfera pubblica? Lo spazio pubblico deve essere regolamentato? Innanzitutto, sono necessarie veramente nuove regole per circoscrivere la libertà di parola se attraverso nuove piattaforme di auto-pubblicazione è possibile per chiunque raggiungere un pubblico? Chiediamo al «filosofo virtuale» – così è stato definito – se è preoccupato per la libertà di parola nel mondo.

Difendere la libertà di parola raramente significa difendere la libertà in assoluto. Vogliamo la libertà, ma non il «vale tutto». Vogliamo una discussione libera, ma non vogliamo su Internet i dettagli su come costruire una bomba; potremmo tollerare la pornografia in generale, ma non la pornografia infantile; vogliamo un popolo libero di esprimere opinioni forti, ma non fino al punto in cui si incita alla violenza, come ad esempio in Ruanda, quando le emittenti radiofoniche esortavano gli ascoltatori hutu a uccidere i tutsi.

- D'accordo, ma chi decide dove tirare la linea tra quello che si può dire o scrivere e quello che è troppo?

In un mondo interconnesso va tollerato tutto ciò che non aizza la violenza. Un ambito difficile è quello della violenza verbale, per esempio i discorsi che oltraggiano un gruppo, spesso un gruppo razziale. Alcuni pensano che questo equivalga alla diffamazione e dovrebbe essere messo fuori legge come succede in molti paesi europei.

- E lei da che parte sta?

La mia opinione è che la presunzione deve sempre favorire un'ampia libertà di parola, anche perché l'etichetta «violenza verbale» viene utilizzata, sì, per i tipi più disgustosi di abuso, ma anche da quelli che vogliono censurare le opinioni contrarie alle proprie. Inoltre, se criminalizziamo la violenza verbale sarà molto probabile che la confiniamo sottoterra, dove può diventare violenza in senso stretto. Molto meglio averla visibile all'aperto, dove può incontrare contro-discorsi e smentite e dove può essere tenuta sotto osservazione fino al momento in cui diventi incitamento diretto alla violenza.

- Nel suo libro lei cita un commento di Alan Dershowitz al negazionismo, dove dice che «la migliore risposta a cattivo discorso è buon discorso, non censura». È sempre così?

Nel campo della libertà di parola è difficile generalizzare. Circostanze specifiche influenzano i nostri giudizi rispetto a dove o quando dovrebbero applicarsi certi principi. La censura tende a trasformare le persone infami in martiri. Sono convinto del modello idraulico: soprattutto in rete se reprimi un'opinione qua stai sicuro che quella uscirà magari anche più violenta da un'altra parte.

- Nel suo libro, uscito in Italia da pochi giorni, lei fa ampio riferimento a John Stuart Mill e al suo celebre *Saggio sulla libertà*, del 1859. È ancora utile leggere il filosofo inglese a un secolo e mezzo di distanza?

Il secondo capitolo del Saggio sulla libertà è di gran lunga la migliore discussione circa il limite accettabile della libertà di parola. Mill sosteneva, tra le altre cose, che l'incitamento alla violenza è il punto in cui il discorso può essere legittimamente frenato. Non si può intervenire solo perché certe manifestazioni possano essere costitutive di delitto. La società, sosteneva Mill, beneficia dello scambio di idee e i dissidenti contano molto perché obbligano a pensare. E poi anche posizioni che sono fondamentalmente sbagliate possono contenere piccole quantità di verità che altrimenti non entrano nel dibattito. Detto questo, dal 1859 le cose sono cambiate: ora esiste Internet e la possibilità di pubblicare qualsiasi cosa da parte di chiunque possiede un computer e una connessione.

- La risposta della politica italiana alle difficoltà che il nuovo scenario propone sembra essere più controllo e nuove leggi. Le sembra risposta adeguata?

L'articolo 10 della Convenzione europea dei Diritti Umani afferma: «Ogni individuo ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza ingerenza alcuna da parte delle autorità pubbliche e senza considerazione di frontiera». Penso che dovrebbe essere il punto di partenza per le discussioni circa la censura. Ci devono essere ottime ragioni per non tener conto di questo principio fondamentale. La libertà di parola è il cuore di ogni democrazia sana, senza di essa qualsiasi discussione critica è impossibile.

Clau de respostes

Per ciascuna delle domande seguenti, scegliete la risposta giusta. Attenzione: soltanto UNA risposta è corretta.

[Totale: 2 punti. 0,25 punti per ogni risposta esatta. -0,08 punti per ogni risposta sbagliata. Non rispondere non comporta, invece, alcuna diminuzione.]

1. Cosa pensa Nigel Warburton della libertà di parola?
a) Se la parola è veramente libera, allora vale tutto.
b) La libertà di parola esclude l'incitamento alla violenza.
c) La libertà di parola esclude le opinioni troppo forti.
d) Ipocritamente, vogliamo la libertà di parola, ma non in assoluto.
2. Bisognerebbe mettere fuori legge
a) chi vuole tollerare tutto.
b) certi gruppi razziali.
c) quello che succede in molti paesi europei.
d) i discorsi equivalenti alla diffamazione.
3. Secondo Nigel Warburton, la violenza verbale
a) consiste in censurare le opinioni contrarie alla propria.
b) è praticata normalmente da tipi disgustosi.
c) è compatibile con la libertà di espressione.
d) finisce per generare violenza.
4. Cosa conviene fare con la violenza verbale?
a) Respingere questa falsa etichetta.
b) Tenerla ben visibile.
c) Criminalizzarla in quanto forma di violenza.
d) Reprimerla e confinarla sottoterra.
5. Secondo Nigel Warburton, come si dovrebbe reagire a un cattivo discorso?
a) Deviando la violenza verbale verso un'altra parte.
b) Ricorrendo al negazionismo.
c) Dissuadendo i violenti con buone parole.
d) Dipende dalle circostanze.
6. Nigel Warburton pensa che la censura
a) spesso serve a glorificare i violenti.
b) può trasformare le persone infami in persone decenti.
c) non è necessaria in rete.
d) è «liquida»: se è applicata sulla rete si moltiplica.
7. John Stuart Mill credeva che l'incitamento alla violenza
a) non è costitutivo di delitto.
b) è benefico per la società.
c) è un diritto.
d) segna il limite della libertà di parola.
8. La Convenzione europea dei Diritti Umani riconosce il diritto alla libertà di espressione
a) solo ai cittadini degli Stati membri dell'Unione europea.
b) senza limiti geografici.
c) e riconosce anche il dovere di denunciare certe informazioni.
d) ma esclude espressamente la violenza verbale.